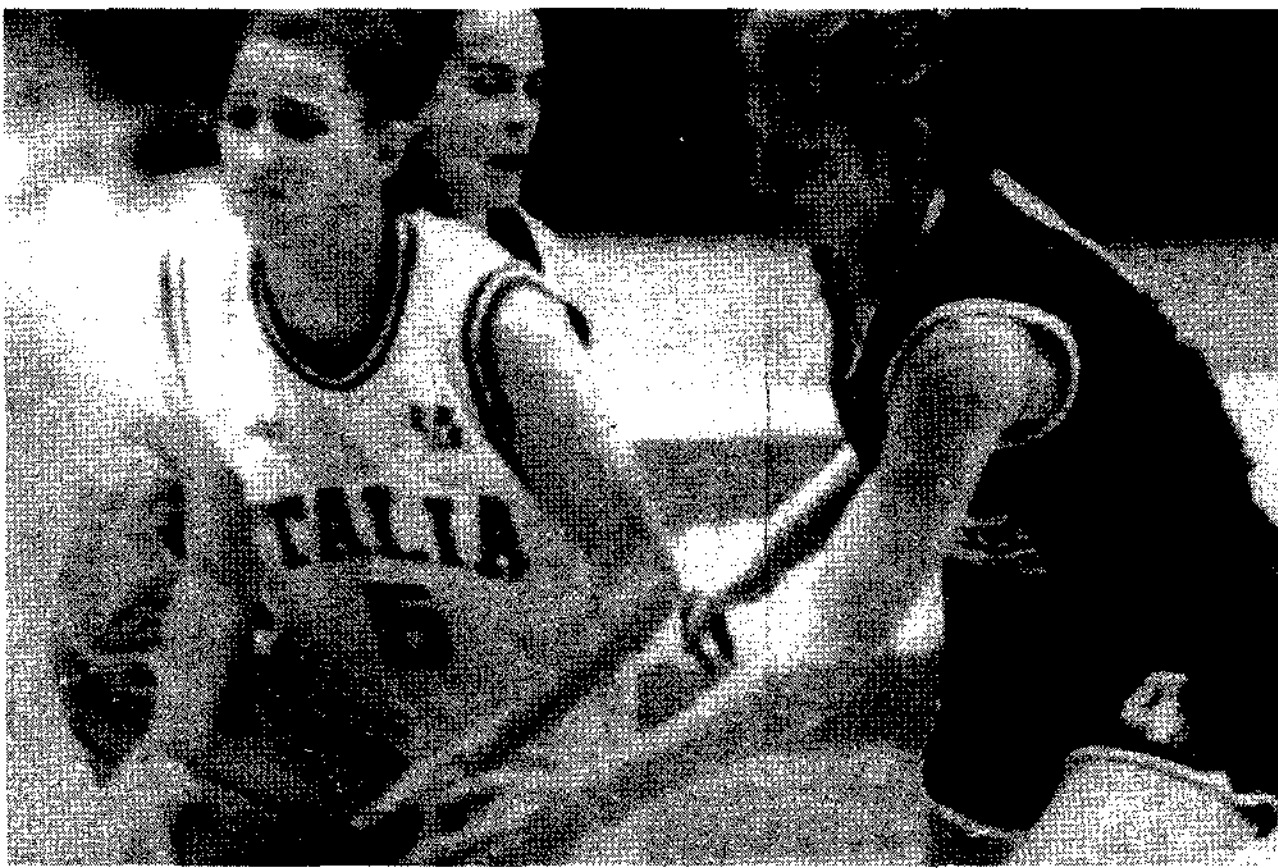


24 ore di Le Mans: la prima volta per la McLaren Secondo Andretti

McLaren, Finlandia e Giappone: sono in tanti a poter festeggiare la loro prima vittoria nella mitica «24 ore» corsa tra sabato e domenica sul circuito di Le Mans. Il successo finale è infatti andata alla McLaren motorizzata Bmw, guidata dal trio composto dal francese Yannick Dalmas (al suo terzo successo a Le Mans), dal finlandese J.J. Lehto e dal giapponese Masanori Sekiya. Al secondo posto si è piazzata la Porsche Courage di Andretti, Wolfek e Holary, e al terzo posto l'altra McLaren-Bmw di Wallace, Derek e Justin Bell. È stata sfortunata la corsa di Andretti, cui una sosta forzata di mezz'ora per cause meccaniche ha impedito di lasciare il proprio nome al fianco di quello di Graham Hill: lo scomparso pilota britannico rimane infatti l'unico che abbia vinto i tre trofei più prestigiosi dello sport automobilistico, il campionato del mondo di Formula uno, la 500 miglia di Indianapolis e la 24 ore di Le Mans. La macchina di Andretti si è fermata alla quarta ora di corsa, e nelle 20 ore successive ha tentato disperatamente la rimonta, arrivando a soli tre minuti di distacco dal battistrada: ma quei tre minuti sono stati sufficienti al vincitore.



Susanna Bonfiglio, della nazionale femminile di basket, durante un'azione di gioco

Ginnastica

Coppa Europa Yuri Chechi oro negli anelli

NOSTRO SERVIZIO

MARINO (Roma). Yuri Chechi e gli anelli, binomio vincente. L'azzurro campione del mondo si conferma al vertice di una delle specialità più difficili e spettacolari della ginnastica scatenando entusiasmi incontenibili in un pubblico finalmente numeroso (oltre 4mila presenze). Gli spettatori avevano le loro buone ragioni per esultare dopo aver trattenuto il fiato durante le splendide evoluzioni di Chechi. L'azzurro, sceso in pedana per ultimo, doveva superare l'ottimo punteggio dell'avversario più agguerrito, il croato Demjanov che aveva confermato il 9,750 ottenuto nel concorso completo di venerdì. L'azzurro è stato in grado di dare il meglio di sé, chiudendo le spettacolari acrobazie, dense di grazia e potenza insieme con un triplice salto che lo incollava al terreno. Poi l'ovazione prolungata che diventava tripudio all'apparire del punteggio. Un risultato che conferma la sua leadership agli anelli che dura ormai da quasi tre anni. Chechi trovava, poi, il modo di prendere anche la medaglia di bronzo alla trave, insieme al compagno azzurro Boris Preti. L'ottimo Preti, che qui a Marino ha voluto provare movimenti nuovi in quattro specialità in vista dei grandi impegni del prossimo anno, prendeva un altro bronzo nelle parallele a pari merito con lo spagnolo Carballo.

I due atleti azzurri Chechi e Preti parlano a ruota libera al termine delle gare. «Sono molto soddisfatto - dice Chechi - per il successo non facile e per i piazzamenti. Ho molto da lavorare, soprattutto nella partenza del volteggio, ma sono fiducioso per il futuro». E i nuovi esercizi di cui si parla? «Finché vinco non voglio aggiungere nulla di nuovo alle figure agli anelli. C'è il rischio che qualcuno ti osservi e cerchi subito di imitarti». Poi - aggiunge - inventare cose nuove non è facile. Quando provo nuovi movimenti, debbo presto smettere perché i muscoli non mi seguono. Ma quali sono i rivali più forti? «Avakov, il grande assente di oggi, è sempre il migliore, ma se Nemov mette la testa a posto, sarà lui il più grande». Preti divide gli elogi con il compagno, verso il quale prova solo amicizia e nessuna invidia. «Chechi ha vinto tanto, è giusto che sia lui la primadonna, io vado tranquillo per la mia strada, cercando di migliorarmi, anche se ho ormai 27 anni e non posso allenarmi come un tempo. Ma quanto ha intensificato di durare ancora Preti? «Vado avanti tappa per tappa, senza pensare fin da ora ad Atlanta '96. Se ci arriverò, lo farò per gradi».

Il concorso individuale ha poi restituito allo splendido ginnasta russo Alexei Nemov i suoi giusti meriti. Penalizzato nel concorso completo che stava dominando da una clamorosa incertezza alla trave, ieri il russo si è ampiamente riscattato aggiudicandosi i successi nel volteggio nel corpo libero che nelle parallele, quest'ultimo a pari merito con l'ucraino Chanpov. Nel settore femminile, alla ribalta Romania e Ucraina, e defezione, un po' a sorpresa, della Russia che ieri si era affermata nel completo con Svetlana Chorkina. Ieri la giovanissima e longilinea ginnasta russa è salita tre volte sul podio, senza tuttavia mai raggiungere il gradino più alto. Nella trave, stava eseguendo un esercizio da medaglia d'oro, ma è purtroppo caduta al penultimo passaggio rovinando tutto. Le quattro medaglie riservate alle donne se le sono divise equamente la rumena Simona Amanar (volteggio e corpo libero), e l'ucraina Lilia Podkopyeva (trave e parallele asimmetriche). L'applauso più lungo, dopo Chechi, è toccato ad una leggenda della ginnastica, la rumena Nadia Comaneci, che in questa disciplina vinceva quasi tutto a cavallo degli anni Ottanta. Ieri la Comaneci, che è sempre legata alla ginnastica come membro della federazione rumena, ha premiato le vincitrici del concorso alla trave.

BASKET. Superata solo dalle forti ucraine l'Italia conquista un secondo posto che vale Atlanta '96

Azzurre, argento «olimpico»

Medaglia d'argento al collo, qualificazione per le Olimpiadi di Atlanta in tasca: così tornano a le azzurre del basket, dai Campionati Europei di Brno (Repubblica Ceca). Ieri, in finale, l'Italia ha perso con l'Ucraina (66-77). E le azzurre si sono svegliate dal sogno, tra gioia e amarezza. Gioia per il risultato conseguito, assolutamente imprevedibile alla vigilia. Amarezza perché, arrivata imbattuta in finale, l'Italia sembrava avere le carte in regola per aggiudicarsi il titolo. Invece l'Ucraina s'è mostrata ben superiore. E l'Italia s'è dovuta accontentare del secondo posto. Una medaglia d'argento che in bacheca s'aggiunge al bronzo del 1974 (a Cagliari) e all'oro della prima edizione, quella inaugurale del 1938 a Roma (edizione limitata a poche squadre, e quindi di scarso prestigio).

La partita. L'Italia sottile - eccome - già nel primo tempo. Quakosa nella difesa azzurra non funziona, lo si vede dall'inizio: sotto canestro il centro ucraino Nazarenko la fa da padrona, mentre sulle posizioni esterne la Zhirko e la Tkachenko godono di un pericoloso (per l'Italia) libertà. Il ct azzurro Sales cerca di correre ai ripari, alternando la marcatura a uomo alla difesa a zona. Niente da fare. Anche perché l'Ucraina al tiro sbaglia pochissimo, mentre le azzurre - nervose perché per la prima volta a questi campionati europei vera-

È finito il sogno, le azzurre lasciano gli Europei di Basket con l'argento al collo e qualche rammarico per la finale persa contro l'Ucraina. Ma le cestiste italiane hanno mostrato, al di là delle previsioni, di essere tra le grandi.

PAOLO FOSCHI

mente in difficoltà - hanno percentuali disastrose. Così, al 13' l'Ucraina fa registrare il massimo vantaggio della frazione: + 13, ovvero 33-20. Il ct Sales - ancora una volta - per accelerare il ritmo manda dentro due play contemporaneamente: Caselj e Gardellin. Cambia poco o nulla, almeno fino agli ultimi tre minuti. Solo all'avvicinarsi del suono della sirena, le azzurre si rendono pericolose e riescono a ridurre le distanze fino a -7, ma al riposo si va sul 41-32. Sono comunque segnali di ripresa. Rispetto al difficile avvio.

Ripresa. L'Ucraina - forte del vantaggio - cerca di addomesticare il ritmo, per imporre la stazza delle sue giocatrici sotto canestro. E l'Italia risponde con l'estro della Gardellin, che oltre a cercare conclusioni personali, smista palloni a turno alle varie Tulano, Pollini e via dicendo. Ma la musica non cambia, si va avanti con l'Ucraina tranquilla di un vantaggio che oscilla fra +7 e +11. Girandola di cambi, dalla panchina azzurra: si alternano sul parquet Bonfiglio, Pollini, Ballabio, Adamoli... Sales non vuole arrendersi, le cerca tutte, pur di non svegliarsi dal sogno. Ma le ucraine giocano meglio e - nonostante qualche bel numero della Tulano e della Pollini - catturano quasi tutti i rimbalzi, anche perché le azzurre, fisicamente inferiori, si permettono il lusso di bucare sistematicamente il «tagliatuori» (ovvero, l'azione per lasciare fuori dalla lotta ai rimbalzi le avversarie). Così, l'Ucraina incrementa addirittura il vantaggio (57-45 al 9'). Sales dalla panchina urla, sbraitando, cerca di scuotere le sue ragazze. Ma le occasioni sciupate sono tantissime, la concentrazione non è

quella dei giorni scorsi. Al 12', tanto per citare un esempio, la Adamoli - su passaggio preciso della Gardellin - ha una facile opportunità per portare l'Italia a -6, ma si fa cadere la palla dalle mani. E quando al 15' è la Pollini a siglare il canestro del -6 (60-56), pochi secondi dopo la difesa azzurra vanifica tutto, lasciando lo spazio per un tiro da tre alla Tkachenko, che non sbaglia. E si va avanti così, la partita diventa quasi un duello personale: Pollini-Tkachenko: tutt'e due bravissime, con la sola differenza che l'ucraina ha alle spalle una squadra quanto mai aggressiva e determinata, mentre le azzurre perdono palla a metà campo in paleggio, si fanno togliere rimbalzi dalle mani... Insomma, azione dopo azione la bandiera bianca dell'Italia sale di qualche centimetro. Fino al suono della sirena: il tabellone elettronico segna 77-66 per l'Ucraina. Il sogno dell'Italia è finito, si torna a casa con una medaglia d'argento. Un risultato inaspettato alla vigilia. Un risultato, il secondo posto, su cui metterebbero la firma gli azzurri del basket, proprio ieri in partenza da Roma per Atene, dove sono in programma gli Europei maschili. E al valore dell'argento della medaglia, s'unisce la soddisfazione per la raggiunta qualificazione per le Olimpiadi. Il basket femminile italiano ha superato quello maschile? Pare proprio di sì.

Gli uomini in Grecia Obiettivo, la semifinale

«Vogliamo giocare in Europa al massimo delle nostre possibilità, sperando siano sufficienti per piazzarci nei primi quattro posti. Lo ha detto il commissario tecnico Ettore Messina all'aeroporto di Fiumicino poco prima di volare con la nazionale di basket per Atene, dove mercoledì prenderà il via il campionato europeo. Un solo obiettivo per gli azzurri: arrivare tra le prime quattro. Questo significherebbe l'automatica partecipazione alle Olimpiadi di Atlanta '96. «La squadra sarà pronta per l'aeroporto con Israele - ha sottolineato Messina - stiamo recuperando pienamente anche gli infortunati Coldebella e Gentile. Ci giocheremo tutte le nostre carte, puntando sul gioco di squadra, l'equilibrio in attacco e su di una difesa molto decisa». «Sappiamo che sarà molto complicato. Ormai non conta quasi più la medaglia ma il raggiungimento dei Giochi Olimpici - spiega Stefano Russo - tanto ottimi squadre per pochi posti, ogni partita sarà un vero e proprio spargello. Dobbiamo il massimo per poter ben figurare, ma siamo capaci in un girone molto equilibrato e difficile, con Lituania, Jugoslavia e Grecia, che avrà i favori del pubblico di casa». «Non parliamo di favori e questo, forse, ci potrà avvantaggiare - ha detto Riccardo Pitta - nel girone eliminatorio credo che Grecia e Serbia si giocheranno i primi due posti, poi veniamo noi assieme alla Germania. Partecipare alle Olimpiadi è il sogno che avevamo da bambino, ce la metterò tutta affinché non debba essere invideo delle ragazze...».

SUPERBIKE. Monza, quarta prova mondiale. Fogarty consolida la leadership in classifica generale

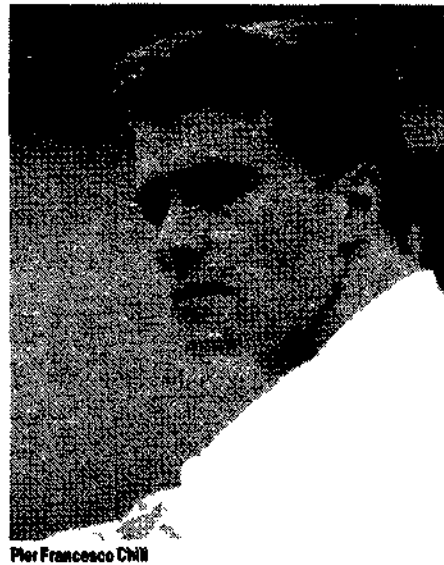
Ancora dominio Ducati, stavolta tocca a Chili

MONZA. Trentasei giri da cardiopalma per confermare la supremazia della Ducati anche nella quarta tappa del campionato mondiale Superbike (750 e 1000 cc strettamente derivate dalla serie), organizzato dalla Flammini Group. Carl Fogarty, ancora lui il campione in carica, nella prima manche e nella seconda in lotta serrata con il vittorioso compagno di squadra Pierfrancesco Chili - tornato in sella alla sua Ducati 916 dopo essersi autoeliminato nella prima prova con una spettacolare uscita in parabola - hanno di nuovo messo in riga i rivali, agguerritissimi, delle quattro cilindri giapponesi Honda, Kawasaki, Yamaha (e da ieri anche Suzuki). Le potenti bicilindriche bolognesi hanno lasciato ai portacolori nipponici il gusto della prima pole position e i gradini più bassi del podio: a Aaron Slight (Honda) un secondo e un terzo posto; a Colin Edwards (Yamaha) un terzo posto nella prima manche. Agli spettatori, invece, il piacere di una serie in-

finita di rincorse, sorpassi, allunghe e incidenti da strizzabudella fortunatamente sempre conclusi in tanto spavento e poco di più. Il più spettacolare è occorso nella seconda manche a Piergiorgio Bontempi (Kawasaki) e Troy Corser, australiano della Ducati, mentre combattevano in terza e quarta posizione sulla scia di Fogarty e Gobert (Kawasaki). Alla staccata della prima variante dopo il rettilineo, si toccano, volano sul cordolo della pista, un impatto pazzesco, testa e fianco. Qualche attimo di vero panico. Per fortuna in quel punto si «come piano» e tutti gli altri concorrenti sfilano via. Unica conseguenza un polso rotto. «Monza è niente male come circuito. È bello per gli spettatori, ma non per il mio cuore. Perché bisogna frenare duro» aveva detto profeticamente il raggiante Carl Fogarty al termine dei primi 18 giri. È in-

fatti il pubblico è accorso ieri a Monza numerosissimo. Trentamila fans assiepati sulle tribune e i prati intorno alle curve più ostiche del circuito. Il rettilineo dei box offre poche emozioni, anche se qui si raggiungono i 300 km l'ora (288,770 è la velocità fatta registrare da Gobert sulla linea di traguardo durante la prima manche). Ai box si riservano le pause tra una gara e l'altra, quando è possibile avvicinare i beniamini, tutti, chiedere loro l'autografo. Il bello di questo «ciclo» è infatti la familiarità tra concorrenti, team e pubblico. Un sentimento che parte dai reparti corse e si propaga a macchia d'olio. C'è ne dà conferma Virginio Ferrarri, campione del mondo con la Ducati nel '87 e oggi direttore sportivo del team italiano. Prima ci racconta a grandi tappe la storia delle bicilindriche, dalla nascita del motore desmodromico progettato dall'ing. Fabio Tagliani, ora in pensio-

ne, al primo prototipo a iniezione e quattro valvole per cilindro (Paul Ricard, 1986) fino alla più recente evoluzione tecnica portata dall'ing. Massimo Bardi. Una storia travagliata che non ha mai scosso però lo spirito «a malati di corse» della Ducati Corse. «Tony Bass, il meccanico di Fogarty, è anche il confessore, il punto di riferimento del pilota inglese - dice Ferrarri - Bracco e Leo (affettuosi diminutivi di Braconi e Leoni, ndr) sono due meccanici, due fratelli siamesi, con i quali tutti noi condividiamo emozioni, vittorie, delusioni dai tempi del mio mondiale». È lo stesso spirito di «grande famiglia» che tiene tutta la Ducati Corse a stretto contatto con lo sfortunato pilota Giancarlo Falappa, bloccato l'11 giugno '94 da un bruttissimo incidente in prova a Albareto. A lui sono vicini i compagni del team ma anche i fans che ieri a Monza gli hanno dedicato un commovente striscione: «Quando sentiremo l'asfalto tremare, Giancarlo Falappa sarà tornato a ruggire».



Pierfrancesco Chili

Cagiva

In pista dal '96 le nuove 750 col motore Ferrari

La Cagiva, la prossima settimana, metterà per la prima volta in pista la quattro cilindri 750, destinata alle gare endurance della Superbike, il cui motore è stato costruito in collaborazione con la Ferrari engineering e che da diversi mesi gira sul banco prova del reparto corse della Cagiva a Varese. «Ne abbiamo pronte una decina - ha confidato ieri il presidente della Cagiva Group, Claudio Castiglione - li monteremo su di un telaio studiato nel nostro Crc. Contero i ricercatori della Cagiva di San Marino». In questo speciale reparto lavorano attualmente trenta persone che presto diventeranno oltre 40: a partire dal 1996 verranno prodotti, prima i 200 esemplari della Cagiva-Ferrari Superbike 750 necessari per ottenere l'omologazione internazionale e quindi i successivi, fino a un totale di 500/1000 unità. Claudio Castiglione come presidente della Gpma (Grand Prix Manufacturers Association) ha per parte, sempre ieri, alla riunione con esponenti di Honda, Kawasaki, Suzuki, Bimota, durante la quale si è discusso di regolamenti per la futura stabilità del mondiale Superbike, ha anticipato che «forse già dalla prossima stagione in Superbike entrerà ufficialmente anche l'Aprilia con una bicilindrica, ed esiste un serio interessamento dell'americana Harley-Davidson».